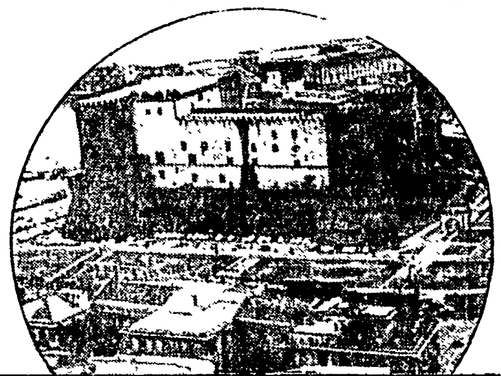
Un confronto «sul campo» tra Natta, De Mita, Zanone, Galasso e Formica

Per Napoli 10mila miliardi?

Cifra record per risanare i quartieri

Presentato il progetto per ristrutturare un'area di tre milioni di metri quadrati



Natta e De Mita al convegno sul futuro del centro di Napoli; nel tondo il nucleo storico della città

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «regno del possibile» incomincia a delineare i suoi confini: per risanare il centro storico di Napoli (2,8 milioni di metri quadrati di superficie abitativa) occorrono 10mila miliardi. La stima è dell'economista Paolo Savona, presidente del Credito industriale sardo.

«*Il regno del possibile*» è infatti il titolo del megaconvegno promosso dalla società «Studi centro storico di Napoli» per l'intera giornata di ieri alla Mostra d'Oltremare. «Una Lingotto del Sud» ha azzardato qualcuno: un paragone che regge però solo in parte.

Ma vediamo le cifre, innanzitutto. Paolo Savona ha fatto un po' di conti. «Nell'ipotesi che un terzo delle abitazioni vengano ricostruite e due terzi restaurate, il costo dell'operazione — ha detto — sarebbe di tremila miliardi». La cifra però va sicuramente raddoppiata in quanto occorre costruire anche i servizi collettivi (cioè fogne, scuole, centri ricreativi, eccetera). Altri tre-quattromila miliardi inoltre se ne andranno per insediamenti commerciali e produttivi. In totale, dunque, diecimila miliardi. Come trovarli? Anche su questo aspetto Paolo Savona ha fatto i suoi calcoli: «Poiché una metà dell'investimento ritorna nelle casse dello Stato attraverso l'erario e l'Inps, la mano pubblica non ha alibi per sottrarsi ad un'operazione destinata a rivitalizzare l'intero sistema economico e a far scomparire quasi del tutto la disoccupazione».

I protagonisti di «Studi centro storico» (un cartello consortile che raggruppa la Mededil del gruppo Iri-Italstat, il Consorzio cooperative costruzioni della Lega e tre grosse società private) hanno inoltre in mente un progetto ambizioso: lanciare un grande prestito obbligazionario, con l'emissione di titoli la cui rivalutazione procederebbe di pari passo col risanamento delle abitazioni. Un affare di 16.500 miliardi, sempre secondo una stima di Savona. Per poterlo portare in porto, però, gli imprenditori chiedono tempi e procedure snelle. Per questo hanno voluto al convegno i leader dei partiti. Ma ad eccezione di Natta e di De Mita, gli altri segretari hanno disertato l'appuntamento napoletano facendosi sostituire all'ultimo momento.

«Non chiediamo una legge speciale per Napoli, ma l'emanazione di nuove norme per i centri storici italiani», aveva premesso il presidente della Mededil, Guido D'Angelo. E dunque su questa falsariga si è svolta la tavola rotonda tra il segretario del Pci, quello della Dc, i ministri Zanone e Formica, il sottosegretario Galasso.

«Una sfida alla politica» ha definito De Mita la proposta degli imprenditori. «Una iniziativa positiva in quanto riempie un vuoto istituzionale», ha corretto Formica. «Non siamo qui per vidimare una proposta», ha aggiunto Galasso, decisamente contrario al varo di nuove leggi per il governo delle aree metropolitane: «A Napoli ci sono già poteri commissariali, nonostante ciò la ricostruzione post-terremoto procede molto lentamente».

Più possibilista Zanone: «È in atto il risorgimento dell'iniziativa privata. Il potere politico si legittima solo se è efficiente». Natta invece ha battuto il tasto della necessità che ci siano regole e certezze «affinché l'imprenditoria faccia correttamente il suo mestiere, correndo anche i suoi rischi». «Sono diffusi nel nostro paese — ha detto — accenti trionfalistici secondo i quali tutto andrebbe bene in Italia, l'unico impaccio sarebbe nella crisi politico-istituzionale. Tendenze dalle quali potrebbero emergere tentazioni a ridurre gli spazi democratici; tendenze, in verità, già presenti a Napoli proprio con l'idea di prolungare l'esperienza dei commissariati».

Per il segretario del Pci occorre invece tornare ad un progetto complessivo di programmazione, il che non significa ridurre gli spazi di intervento per l'imprenditoria. Si tratta appunto di dare regole e certezze. «Io nego che il dato dominante in Italia sia quello della crisi politico-istituzionale. Tuttavia vedo l'esistenza di un rischio: la riduzione delle funzioni delle istituzioni democratiche. Non si può dibattere per anni di riforme senza poi approdare a nulla». Poi, riferendosi al fallimento del pentapartito nel governo di Napoli, ha aggiunto: «Certo, sono necessarie riforme anche nel campo locale per la soluzione di problemi come quello del centro storico e dell'area metropolitana napoletana. La politica, i partiti, devono essere capaci di dare risposte alle aspettative della gente».

Un'ultima battuta in vista delle prossime elezioni: «I partiti — ha detto Natta — hanno il dovere di essere chiari sui programmi, le prospettive, le soluzioni di governo che intendono proporre. Occorre evitare di imporre a Napoli formule predeterminate, rispettando le autonomie locali».

Infine Natta ha risposto pubblicamente ad una lettera inviatagli da un gruppo di intellettuali di «Italia nostra» contrari alla manomissione del centro storico: «Mi è stato chiesto di non dare consensi preventivi. Io sono venuto qui per ascoltare e dialogare».

Luigi Vicinanza

Darida: «Il governo è con Prodi, l'Iri deve guidare Mediobanca»

ROMA — La contrarierà espressa dal presidente dell'Iri Prodi, al piano dei privati per il riassetto azionario di mediobanca qualcuno l'ha presa come una dichiarazione di guerra. C'è quindi chi carica le armi e si mette in posizione di tiro. Tacciono per il momento i più diretti interessati, quei gruppi industriali-finanziari rappresentati da Pirelli che vorebbero mettere saldamente le mani sulla grande banca d'affari pubblica, chiedendo in pratica che le banche dell'Iri facciano finta di non avere un capitale quattro volte superiore e accettino una sorta di diritto di veto da parte loro. Nessuno dubita che prima o poi si rifaranno sentire. I grandi capi, Agnelli in testa, hanno già tenuto un lungo conciliabolo subito dopo aver appreso del «gran rifiuto» di Prodi. Per ora lasciano il campo ai loro più fidati padrini politici e i repubblicani non hanno perso tempo per farsi notare.

La partita però questa volta si presenta; per il grande capitale privato, abbastanza complessa, certamente più del previsto. Gli argomenti di Prodi hanno trovato più di un sostenitore. Innanzitutto del ministro delle partecipazioni statali, Darida. Questi ha detto di essere d'accordo con l'opinione del presidente dell'Iri secondo la quale «elementare regola del capitalismo è che le azioni si contano, non si pesano», contrariamente a quanto pensa il consigliere anziano di Mediobanca, grande supporter dei privati, Enrico Cuccia. Le banche pubbliche hanno una schiacciante maggioranza e questa deve naturalmente valere nella direzione dell'istituto milanese, come avviene in ogni altra società. Darida aggiunge che della questione finora non si è occupato il Consiglio dei ministri ma assicura che la sua opinione «è in sintonia con quella del governo».

Qualche scetticismo, quando si tratta di dichiarazioni di Darida, non è mai di troppo. Per sapere quale sarà l'orientamentodel governo, se ci sarà, converrà aspettare. Ma le parole di Darida sono comunque significative degli orientamenti di una buona parte della Dc. Nota è la *ferma opposizione espressa* dal Pci e dagli indipendenti di sinistra all'ipotesi di privatizzazione illustrata da Prodi. E persino il liberale Facchetti non se la sente di dare addosso al presidente dell'Iri per il rifiuto di arrendersi al prevalere degli interessi dei privati.

A scendere in campo con veemenza sono soltanto i repubblicani. In un editoriale del loro giornale si «ammonisce» la presidenza dell'Iri «a non perseverare oltre un certo limite in una via lastricata di errori». Il Pri ritiene che vi sia una divergenza tra le tre banche pubbliche azioniste dirette di Mediobanca, disponibili ad accettare la proposta Pirelli, e la presidente dell'Iri. E richiama l'istituto al rispetto dell'autonomia dei suoi istituti di credito, che non sono — sostiene — società qualsiasi e devono poter godere di una ampia libertà di decisione. Per concludere i repubblicani evocano la vicenda delle lottizzazioni bancarie e il nome della Cariplo, anche se non si capisce bene cosa c'entrino. Si capisce solo che per il Pri gli interessi dei privati vanno posti davanti a tutto, e nonostante tutto.

Una posizione isolata, ma abbastanza sintomatica del fuoco che cova sotto le ceneri. Tutti si discono del resto convinti che la vincenda non si chiude sicuramente qui, con un sì o un no a questa proposta. Un accordo per la gestione della grande banca d'affari milanese che garantisca tutti gli interessi che vi ruotano intorno si dovrà trovare. È un interesse comune arrivare a una intesa. Si tratta di sapere se questa intesa dovrà passare sull'umiliazione dell'azionista pubblico oppure confermarne il legittimo ruolo di guida. La proposta Pirelli non sembra avere un grande futuro. Ma siamo solo al primo capitolo di una storia di venti di guerra.

Edoardo Gardumi

Presto la firma del contratto con la Rai

Tortora, 4 miliardi? Ma il presentatore replica: «Voci folli»

Di nuovo il Tg2 alla ribalta: redattori capo in rivolta contro Ghirelli
Record negativo d'ascolto per il programma su Rai1 con Pannella

Enzo Tortora

ROMA — L'indiscrezione è attribuita ad ambienti radicali e, dunque, va presa con moltissima cautela, tanto più che non ha trovato conferme ufficiali e che il diretto interessato l'ha giudicata «demenziale, assolutamente demenziale»: il contratto biennale con Enzo Tortora costerebbe alla Rai 4 miliardi lordi. Ad ambienti radicali viene attribuita un'altra battuta velenosa contro Tortora: «Col partito è stato sempre corretto e leale e però c'è la netta, amara sensazione che ci abbia usati come un taxi...». A Rai2, i cui responsabili ancora ieri sera stavano definendo i dettagli del contratto con Tortora — la firma avverrà verso la fine della prossima settimana — si mettono a ridere quando sentono la cifra di 4 miliardi. Qualcuno fa capire che si tratterebbe, invece, di 2 miliardi o poco più, se non addirittura di un miliardo, sponsorizzazioni comprese. Le voci sul pecunio sono rimbalzate in margine al consiglio federale del Pr, nel quale la polemica tra Pannella e Tortora ha avuto ulteriori echi. Pannella ha giudicato il diverbio doveroso ma chiuso. Il segretario Negri ha parlato di polemica «dolorosa, ma doverosa». Tortora (ha difeso i giornali che hanno raccontato la vicenda così come si è dipanata) ha replicato definendo la polemica di Pannella e soci contro di lui «pericolosa, dannosa e inutile». «Roba da cortile», ha detto, invece, un ex segretario del Pr, Giuseppe Rippa, che guida ora la pattuglia del Movimento federativo radicale. Ma ieri, come ora racconteremo, è stata soprattutto una giornata infelice per Rai1 e di grande baruffa al Tg2, dove il direttore Ghirelli e i redattori capo sono giunti a uno scontro frontale senza precedenti.

RAI1 — Pannella non ha portato bene alla rete prediletta della Dc e alla puntata dell'altra sera di «30 anni della nostra storia», il programma condotto da Paolo Fraiese. Ieri l'Auditel ha fornito il suo impietoso responso: Rai1 ha totalizzato — tra le 20,30 e le 23 di giovedì — un misero 17,21% dell'ascolto. E poiché quando cede Rai1 è l'intero ascolto Rai a precipitare, ecco che l'altra sera, in quella fascia oraria, Berlusca ha fatto polpette della Rai: il 57,93% dell'ascolto (grazie soprattutto a Mike Bongiorno) contro il 35,32% della Rai.

Detto ciò, v'è da rilevare almeno due circostanze in merito a quella puntata dedicata al 1974 e al divorzio. La prima consiste nel clima sgradevole, impacciato, teso che aleggiava sullo studio. In secondo luogo ci sono questioni di contenuto ancora più serie. Montanelli — parlando del 1974 e del «Corsera» di quelli anni, diretto da Piero Ottone e dal quale egli uscì — ha potuto rivolgere accuse roventi al giornale e ai suoi protagonisti di allora, senza che questi ultimi avessero la possibilità di ribattere. (Il «Corsera» di ieri, invece, si è beccato una querela di Pannella, il quale nega di aver mai accusato Tortora di essere un traditore). Pannella era ospite della trasmissione — con Baslini, Martinazzoli e Lipari — per parlare del divorzio. Con quale criterio la scelta è stata circoscritta a questi soli protagonisti, tagliandone fuori tanti altri, i comunisti, ad esempio, e diverse espressioni cattoliche? E perché, mentre Baslini ha potuto fare la sua particina per il proselitismo al Pr, non si è potuto o voluto riparare a omissioni, falsità, plateali ignoranze? Vale la pena, forse, di rinfrescare qualche memoria rispetto alle cose dette l'altra sera. Il primo progetto Fortuna (ottobre '65) prevedeva il divorzio solo in 5 circostanze tragiche: che uno dei coniugi fosse stato condannato all'ergastolo o per incesto; per infermità di mente e via di questo passo. E del marzo '67 e porta la firma dei comunisti Jotti e Spagnoli il primo progetto che fissa il principio in base al quale lo scioglimento del matrimonio può essere richiesto quando — per le ragioni più diverse — la famiglia di fatto si è dissolta. Nel giugno '68 la sostanza di questo progetto costituisce il cuore di quello che porterà — tra le altre — le firme di Fortuna, Jotti, Spagnoli, Craxi e che costituirà il nucleo della legge.

TG2 — Ieri lo staff dei redattori capo si è rivoltato contro Ghirelli e nella contesa con il direttore ha ricevuto il pieno sostegno dell'assemblea di redazione. Tutto è nato da una nota di servizio con la quale Ghirelli ha comunicato ai redattori capo di dover chiedere il suo assenso preventivo in caso di assenze superiori alle 24 ore. La nota di servizio è stata contestata — anche sul piano della congruità contrattuale — prima da Italo Gagliano, redattore capo agli esteri, che è stato rimbrottato da Ghirelli; poi, ancor più duramente, da Pietro Vecchione, redattore capo agli interni (già protagonista di uno scontro con Ghirelli, con dimissioni ritirate). Tra Ghirelli e Vecchione c'è stato un alterco violentissimo, sarebbero volate frasi di fuoco, minacce, eccetera. Intorno alle 15 è cominciata un'assemblea dai toni tesi. Vecchione avrebbe posto l'alternativa: o si ritira l'ordine di servizio e mi viene data soddisfazione dopo l'aggressione verbale del direttore, o mi dimetto. La redazione ha votato, unanime, un documento di solidarietà a Vecchione, il sindacato gli ha dato ragione, altri 5 redattori capo hanno dichiarato che sono pronti a dimettersi. Oggi il comitato di redazione cercherà di venire a capo della vicenda, che rivela lo stato di profondo malessere in cui versa quel telegiornale. E la Rai, in tante sue zone, sembra davvero una specie di campo di Aspromonte.

GR1 — Il nuovo direttore, Luca Giurato, ha ricevuto il gradimento della redazione con una lusinghiera votazione. Il suo programma politico-editoriale ha ottenuto 43 sì, un solo no; 6 le schede bianche, una nulla.

TELEMONTECARLO — Dopo una serie di sentenze positive, nelle cause intentategli dal gruppo Berlusconi, l'emittente che fa capo a Rete Globo è stata condannata dal pretore di Firenze (due mesi di arresto e il risarcimento dei danni a carico del rappresentante locale di Tmc) per esercizio abusivo degli impianti di ripetizione.

Antonio Zollo

A Napoli questa mattina la manifestazione promossa dai comitati delle donne

In corteo tutte insieme per il lavoro

Il governo ha detto sì al piano per la parità

Adesioni da tutta Italia - Documento unitario dei movimenti femminili di partiti, sindacati e Acli - Approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge per le azioni positive - I temi dei contratti e dell'innovazione

ROMA — Le donne insieme possono vincere? Lo hanno affermato, ieri, presentando un documento unitario sul lavoro, le donne dei sindacati e di sei partiti (Dc, Pci, Pri, Psi, Psdi, Pli) in una conferenza stampa convocata a Montecitorio. E, poco dopo, dal contiguo palazzo Chigi, è arrivata la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di due provvedimenti che riguardano le donne (e da tempo attesi): il disegno di legge per le azioni positive e il «piano di azione nazionale per le azioni positive e il «piano di azione nazionale per la parità». Oggi, d'altronde, a Napoli le donne manifestano (corteo alle 9, da piazza Mancini a piazza dei Martiri) «tutte insieme» per il lavoro e hanno ricevuto adesione e sostegno in ambito non solo locale né meridionale. Segnali che si addensano, dunque, in sintonia con una coscienza sempre più diffusa di voler essere presenti e, anzi, «protagoniste».

Le donne insieme: una scommessa?... «No — prosegue il titolo del documento unitario sul lavoro —, un'azione positiva per la qualità del lavorare»: si tratta di cinque paginette fitte, che analizzano la condizione lavorativa (e no) delle donne, lanciano un appello al governo, al Parlamento, alle forze politiche e sociali, si concludono con proposte concrete. Firmato dai coordinamenti nazionale delle donne delle Acli, dal movimento femminile e/o commissioni femminili della Dc, del Pci, del Pri e del Pli (e dall'ufficio diritti civili del Psdi), il documento è stato presentato ieri a Roma, tra le altre, da Gabriella Fanello, Livia Turco, Carla Passalacqua, Maria Filippi, Rosanna Pace e Anna Maria Acone. È diviso in capitoli e parla di formazione, opportunità di lavoro, strumenti di parità, orari, contratti e mercato del lavoro.

La riflessione è partita dai contratti ed è approdata alle imponenti trasformazioni tecnologiche che cambieranno vita e lavoro di tutti. Le donne chiedono, appunto, di essere protagoniste, di gestire insieme ad altri soggetti quelle «flessibilità» che da una parte sono richieste dalle aziende, dall'altra corrispondono ad una diffusa ricerca di diversi tempi/ritmi nella propria esistenza. Non è facile, c'è un conflitto acuto fra le esigenze delle donne e quelle produttive, testimoniato dai duri rifiuti delle controparti padronali ai tavoli di trattativa; anche se, ha detto Anna Maria Acone della Uil, il contratto dei chimici — da poco firmato — contiene importanti novità per le donne.

Contratti e innovazione sono uno dei fronti più caldi, non l'unico, sul tema donne/lavoro. C'è la disoccupazione particolarmente acuta nel Mezzogiorno (dove tocca il 60%), ci sono i lavori precari e lo sfruttamento bestiale del caporalato («ci dobbiamo impegnare di più», hanno detto Livia Turco ed Elena Marinucci), ci sono le difficoltà (le impossibilità) di progredire nella carriera, la formazione inadeguata, gli orari (netta richiesta di riduzione). Le donne dei partiti e dei sindacati hanno chiesto provvedimenti, azioni; ma hanno anche promesso: sostegno, in Parlamento, alla legislazione di parità, proseguimento di un lavoro comune «senza annacquare le differenze fra noi», ha precisato Carla Passalacqua (Cisl).

Un piano per la parità... È quello varato ieri dal Consiglio dei ministri, su indicazione della Commissione per la parità insediata presso la Presidenza. Ne hanno parlato Elena Marinucci e la coordinatrice, Alma Cappiello. «Molte delle azioni previste nel piano — spiega Alma Cappiello — sono ancora più importanti, perché non hanno bisogno di grandi leggi per realizzarsi». Per esempio, i ministri che hanno votato il piano potranno, con circolari o decreti, ognuno nel proprio dicastero, agire — dice — sulla pesante discriminazione professionale, che rende irrisoria la quantità di donne dirigenti nel pubblico impiego. Oppure, la costituzione di un «osservatorio» contro le discriminazioni sessiste nel campo dell'informazione e dell'editoria. Più concreti — e certo più graditi, se diventeranno realtà — i sostegni materiali per la stampa femminile e per l'associazionismo delle donne. Una banca dati dovrà rispondere alla diffusa richiesta di non disperdere notizie, fatti, patrimonio storico delle donne. «Il piano — dice ancora Alma Cappiello — l'avevamo elaborato con il contributo di tutto l'associazionismo femminile».

Avrà bisogno di un iter parlamentare, invece, il disegno di legge De Michelis sulle azioni positive, presentato dal ministro del Lavoro a maggio e approvato solo ieri dal Consiglio dei ministri. Definisce le azioni positive, che hanno il compito di eliminare le disparità, anche di fatto, nell'accesso al lavoro, nella formazione e nelle progressioni di carriera delle donne; stabilisce sostegno e incentivi per i datori di lavoro pubblici o privati che ne promuovano. In parlamento è già depositato da tempo un progetto comunista sullo stesso argomento.

Tutte insieme a Napoli... Oggi la manifestazione promossa nel capoluogo campano dai comitati napoletani (Bagnoli, zona Nord, donne contro la camorra), che ha continuato a ricevere fino a ieri adesioni da tutta Italia (hanno aderito, tra gli altri, i tre sindacati dei tessili e la giunta regionale della Calabria). Se ne è parlato anche nella conferenza stampa delle donne. Livia Turco, Carla Passalacuqa, Rosanna Pace e Anna Maria Acone hanno ribadito l'adesione del Pci (anche nazionalmente), della Cisl, Cgil e Uil. Altre — come Maria Filippi delle Acli — hanno informato che il sostegno è restato a livello regionale. Anche chi — come la Dc — non ha pronunciato un'adesione ha rivelato «attenzione e interesse» per questa giornata in cui, dal cuore del Mezzogiorno, le donne chiederanno lavoro (in quantità e qualità) per tutte.

Nadia Tarantini

Dai bisogni alle richieste politiche

Tante donne il 13 dicembre, insieme a Napoli per il lavoro: questo è l'appello che abbiamo rivolto a tutte le donne.

I comitati che hanno organizzato questa giornata di mobilitazione, sperimentando per la prima volta la possibilità di una elaborazione e riflessione comune, non sono sorti oggi, per questa scadenza. Ognuno di loro, partendo dal proprio impegno, profuso sui problemi che maggiormente hanno attanagliato Napoli in questi anni ha ad un certo punto, identificato il lavoro come elemento centrale, come contraddizione fondamentale della «dimensione Napoli». E il lavoro, per le donne, come conquista di autonomia certo, ma soprattutto come strumento per meglio definire la propria identità, per sostanziare (può forse sembrare eccessivo!) il proprio diritto di cittadinanza, per contare di più nelle scelte che riguardano l'organizzazione della città, la qualità e i ritmi di vita.

Può sembrare, questo, un punto di vista parziale, che non tiene conto delle migliaia e migliaia di donne che il lavoro non ce l'hanno e non lo cercano, che scelgono altre centralità. Forse è così ma a noi, indicando come prioritaria la questione del lavoro per le donne (del lavoro che c'è e di quello che manca, del lavoro sommerso e di quello intellettuale, del primo lavoro e di quello delle donne che ne cercano uno a quarant'anni) non è sembrato di porre, semplicemente, un obiettivo di eguaglianza e di pari opportunità.

E siamo arrivate, finalmente, al 13 dicembre. Il nostro appello è stato raccolto da tante donne, dei sindacati e dei partiti, delle istituzioni e delle associazioni femminili, del mondo della produzione e della scuola. E oggi, in piazza con noi, ci saranno le ragazze che non vogliono correre il rischio di una «triplice penalizzazione», le donne dei coordinamenti Cgil-Cisl-Uil che «non vogliono recitare un ruolo marginale nelle scelte contrattuali», le donne dei movimenti e del mondo della cultura che chiedono «l'avvio di una vertenza che, partendo dal lavoro, investa immediatamente il problema della contrattualità e del rapporto delle donne con il potere», le donne della cooperazione, che in questo settore individuano grandi possibilità per la crescita e la qualificazione dell'occupazione femminile.

La domanda che ci siamo sentite rivolgere tante volte in questo mese è: cosa ci aspettiamo dal 13 dicembre? Prima di tutto ci aspettiamo che ci siano tantissime donne ad attraversare la città, a raggiungere piazza dei Martiri, tradizionalmente luogo di appuntamento dei lavoratori in lotta per i contratti. Il secondo obiettivo lo abbiamo in parte già raggiunto: era quello di verificare la possibilità di far nascere una forte tensione unitaria delle donne, sulla questione del lavoro.

Ma il nostro obiettivo principale — lo abbiamo scritto nel nostro appello — è quello di acquistare *visibilità* come movimento unitario delle donne per il lavoro, a Napoli, nel Mezzogiorno, in tutto il paese. Di diventare un *soggetto politico* che si confronti con il governo, con il Parlamento, con i sindacati, con gli Enti locali, con le associazioni degli imprenditori cui sia riconosciuta la capacità di proporre e trattare. Non più tante donne, divise, a combattere per specifiche questioni sul proprio luogo di lavoro o nel proprio sindacato ma le donne tutte insieme per aprire una grande vertenza per «il lavoro alle donne». A partire dal 13, questo sarà il nostro impegno, per le prossime settimane, i prossimi mesi.

Valeria Spagnuolo
del Comitato donne contro la camorra